

16/03/2019



L'Arena
Giornale di Verona dal 1861

CLIMA. Manifestazioni in tutto il mondo: «Cambiare rotta»



In 5mila in piazza Bra «Salviamo la terra»

DALLE SUPERIORI ALLE ELEMENTARI. Oltre cinquemila studenti veronesi ieri hanno riempito piazza Bra e le vie del centro per il primo «Global Strike For Future», lo sciopero mondiale per il pianeta lanciato dalla sedicenne svedese Greta Thunberg, diventata simbolo della lotta ai cambiamenti climatici tanto da essere nominata per il premio Nobel per la pace. «Se non ora, quando? Se non noi, chi?», scrivono i ragazzi sui cartelli. «Siete la più grande piazza studentesca che Verona ricordi», dicono gli adulti. Nel corteo studenti delle superiori, ma anche alunni più piccoli accompagnanti da genitori e insegnanti: in diverse scuole i dirigenti hanno appoggiato la manifestazione. Il plauso del sindaco Sboarina. **PERINA** PAG 14 e 15

ATTACCO IN NUOVA ZELANDA. Colpiti due luoghi di preghiera nella città di Christchurch

Strage in moschea In diretta Facebook

Il bilancio è di 49 morti e 48 feriti molto gravi
Il killer è un suprematista bianco australiano
Nel suo pantheon di riferimento anche Luca Traini

Salvatore Lussu
ROMA

Una macelleria in diretta streaming su Facebook: 17 minuti di spari e morte, ripresi in soggettiva dal killer come in un videogioco. È questa dimensione digitale, oltre ovviamente al massacro, l'aspetto che più colpisce nell'attentato a due moschee a Christchurch, in Nuova Zelanda, messo a segno nel giorno della preghiera islamica da un estremista di destra australiano. Quarantanove i fedeli che hanno perso la vita, 48 i feriti, quattro gli arrestati. Tra loro l'attentatore, domani già atteso davanti a un giudice. Sono i numeri di una strage 2.0, in cui all'orrore del sangue si unisce quello della sua visione in rete in

tempo reale. Una storia nera che su internet ha vissuto anche la sua gestazione: su un forum online, Brenton Tarrant - il terrorista di 28 anni che ha aperto il fuoco - aveva annunciato in anticipo, già da mesi, il suo progetto omicida. Ci lavorava da due anni. Sul web aveva pubblicato il suo manifesto ideologico, 74 pagine in cui si mescolano teorie sulla «sostituzione etnica» da parte islamica e tirate contro gli «invasori», inni al fascismo, a Trump, alla Cina e alla sua «fonte d'ispirazione»: Anders Behring Breivik, il terrorista islamofobo norvegese che nel luglio 2011 uccise 77 persone a Oslo e sull'isola di Utoya. Ma nel pantheon personale di Tarrant c'è anche l'italiano Luca Traini, l'estremista di destra

autore dell'attacco dell'anno scorso contro i migranti a Macerata. E ci sono gli eroi storici delle guerre contro i musulmani, da Poitiers a Lepanto: il re franco Carlo Martello, il doge Sebastiano Venier, l'ammiraglio veneziano Marco Antonio Bragadin scuoioato vivo dai musulmani. Tutti nomi scritti con il pennarello bianco sui due mitra imbracciati dall'uomo per la sua carneficina. Le armi appaiono in primo piano nel video girato da Tarrant con una telecamera fissata sull'elmetto militare: immagini che sembrano quelle di un videogame sparattutto stile Doom o Call of Duty. Solo che sullo schermo non ci sono bit e computer grafica ma uomini privati della loro vita in diretta. La maggior parte delle morti si



La moschea di Masjid Al Noor

compie in meno di tre minuti, nella prima moschea di Hagley Park: 41 i corpi lasciati in terra. Altri 7 saranno uccisi in una seconda moschea, a Linwood, un uomo morirà in ospedale, dove i medici si affannano su i 48 feriti, molti dei quali gravissimi. Tante le storie. C'è chi si è salvato lanciandosi attraverso una finestra, chi si è nascosto sotto una panca. E poi c'è un eroe di cui ancora non si conosce il nome: un giovane che a mani nude è riuscito a disarmare l'attentatore, poi arrestato dalla polizia insieme a tre presunti complici, due uomini e una donna. Dal Papa a Trump dalle comunità ebraiche ai leader politici - tra loro anche Mattarella e Conte - un coro unanime di dolore. Per la premier neozelandese Jacinda Ardern è «uno dei giorni più bui». Alcuni musulmani dal presidente turco Erdogan alla moschea sunnita di Al-Azhar, puntano il dito soprattutto contro «l'islamofobia crescente». A Istanbul la gente scende anche in piazza per denunciare il livore anti-islamico. «Pure in Italia e nell'Ue c'è chi incita all'odio, anche esponenti delle istituzioni», denuncia l'Unione delle comunità islamiche italiane. Parole cui sembra rispondere il ministro dell'Interno Salvini quando - oltre a condannare la «bestialità» dell'attacco - sottolinea che a suo parere «l'unico estremismo che merita di essere attenzionato è quello islamico».



Il killer

Il fanatico assassino si è ispirato a Breivik «Sono un etno-fascista»



Brenton Tarrant ANSA/AP

«Sono un normale uomo bianco timido e introverso». Brenton Tarrant, il 28enne australiano che ha seminato terrore e morte nelle due moschee di Christchurch, si descrive così nell'introduzione del suo folle manifesto intitolato «The Great Replacement», ovvero «La Grande sostituzione etnica».

Oltre 70 pagine farneticanti nelle quali il killer dichiara d'essersi ispirato per la strage in Nuova Zelanda ad Anders Behring Breivik, il terrorista norvegese di estrema destra che nel luglio del 2011 uccise 77 persone a Oslo e sull'isola di Utoya. Con lui, o con l'ordine templare di cui faceva parte, Tarrant scrive nel documento di aver avuto «un breve contatto».

Pagine inquietanti, quelle del manifesto di questo folle terrorista, pubblicate su internet prima del massacro,

Frasi abbacinata e inquietanti dalle quali trapela un'ossessione del killer per l'Islam e l'intenzione di creare «un clima di terrore per i musulmani». «Vorrei solo aver potuto uccidere più invasori e traditori», dichiara nel suo delirio prima ancora di aver compiuto la strage che, rivela, programmava da due anni.

«Sono un normale uomo bianco, che viene da una famiglia normale e che ha deciso di scendere in campo per assicurare un futuro alla mia gente», si presenta Tarrant all'inizio del manifesto, raccontando di aver avuto «un'infanzia tranquilla, senza problemi particolari». «I miei genitori hanno origini scozzesi, irlandesi e inglesi», aggiunge rivendicando che una identità è soprattutto un sangue «europeo». Pagina dopo pagina, l'uomo si descrive «etno-nazionalista e fascista», ma anche «timido e introverso», due aggettivi che stridono con l'evidente desiderio

di dare massima visibilità al suo atto sanguinario. «Ho scelto le armi da fuoco per l'effetto che avrebbero avuto sui media e sulla politica degli Stati Uniti e quindi del mondo», scrive. Quanto al suo di mondo, quello tratteggiato nel documento, è un universo di rabbia e odio in cui si confondono temi e ideologie. Minaccia di morte la cancelliera tedesca Angela Merkel, il presidente turco Recep Tayyip Erdogan e il sindaco di Londra Sadiq Khan. Elogia la Cina, definita una «nazione con i valori politici e sociali più vicini ai miei», e Donald Trump, come «simbolo di una rinnovata identità bianca», ma non come leader politico. Si dice favorevole alla Brexit, ma non per i «motivi ufficiali» bensì come un baluardo «contro l'immigrazione di massa, lo sradicamento culturale, la globalizzazione». Un video circolato sui social media rivela che poco prima di fare irruzione nella prima moschea Tarrant stava ascoltando la canzone nazionalista serba Serbia strong in cui si cita Radovan Karadzic, l'ex capo politico dei serbi di Bosnia riconosciuto colpevole per il genocidio di Srebrenica e condannato per crimini di guerra a 40 anni di carcere. D'altra parte i suoi riferimenti culturali il killer delle moschee li ha voluti scrivere a grandi caratteri sui caricatori dei suoi mitra: l'estremista di destra Luca Traini, autore dell'attentato a Macerata lo scorso anno, ma anche Marantonio Bragadin, Sebastiano Venier, il re Carlo Martello. E la scritta Remove kebab, un insulto anti-musulmano usato sul web.

Chi lo conosce, in Australia, lo ha descritto come «educato e di buone maniere». Alcuni abitanti di Grafton, la sua città natale, hanno raccontato che dopo il liceo era andato a lavorare in una palestra. Ma dopo la morte del padre per un cancro nell'aprile del 2010, Tarrant decise di partire per un viaggio in giro per il mondo destinato a durare sette anni. È stato durante questo girovagare, secondo alcuni dei suoi ex amici, che il giovane si è «probabilmente radicalizzato».

PD. Il cambio di strategia del nuovo segretario

La ricetta di Zingaretti «La priorità è il lavoro»

Il nuovo leader dem arriverà la prossima settimana in Basilicata per la campagna elettorale

ROMA

Non ci sarà Matteo Renzi all'assemblea nazionale che domenica a Roma consacrerà Nicola Zingaretti nuovo segretario del Pd dopo il bagno di consensi alle primarie. «Motivi strettamente familiari», spiega l'ex premier, ribadendo di essere pronto a «dare una mano», senza il «fuoco amico» del quale si è sempre considerato vittima. Il neo leader dem si avvicina al primo appuntamento collettivo del partito - in cui si eleg-



Nicola Zingaretti ANSA

geranno presidente, tesoriere e direzione - scendendo in piazza nella capitale con i lavoratori dell'edilizia, uno dei settori più provati dalla crisi. E appoggiando la battaglia dei giovani per l'ambiente, pur non partecipando di persona. «Il nuovo Pd deve dare un'alternativa a chi sta capen-

do che con questo governo le cose non vanno», dice Zingaretti. La prossima settimana sarà in Basilicata per le elezioni regionali del 24. All'Hotel Ergife di Roma domenica si vedranno le prime mosse della nuova maggioranza del Pd e della variegata minoranza ex renziana, per ora priva di un capo. Chi lo è stato, il senatore e ex premier Renzi, assicura che «Gentiloni presidente va bene se è la proposta di Zingaretti». Ma sul nome dell'altro ex premier ci sono ancora malumori. Settori renziani non gli perdonano il «tradimento» di essersi schierato con Zingaretti. La corrente di Luca Lotti e di Lorenzo Guerini ha assicurato che voterà Gentiloni, come gesto di apertura al nuovo segretario. «Vediamo se sarà in grado di portar avanti quella idea di unità e di nuovo modello di partito che ha declinato in campagna elettorale», dice invece Lotti. ●

Il caso

Congresso delle famiglie Partono già le polemiche



L'irruzione dell'attivista Lgbt durante la conferenza stampa

Mancano due settimane al World Congress of Families di Verona, ma già il controverso evento fa registrare proteste e tensioni. Ieri, mentre iniziava la conferenza stampa di presentazione, un attivista del Circolo Lgbt «Pink» ha fatto irruzione nella Sala Arazzi del Comune, inveendo contro il sindaco Federico Sboarina e i promotori dell'iniziativa, accusandoli di essere omofobi e di non dare la stessa libertà di espressione alle famiglie omosessuali. L'uomo è stato bloccato da due agenti della Questura, e portato fuori. Qualche istante dopo c'è stato un secondo scontro verbale, con un altro militante per i diritti gay, allontanato a sua volta. Protesta che non ha impedito al sindaco e al presidente del 13/o Congresso della Famiglia, Toni Brandi, di spiegare le motivazioni della kermesse, e la scelta di Verona. «Il Congresso - ha detto

Sboarina - esprime i valori in cui questa amministrazione, e io personalmente, crediamo, e come sindaco ho tenuto tra le mie competenze la delega alla famiglia, per garantirle la centralità che merita in ogni provvedimento che assumiamo. In più, accendere i riflettori sulla famiglia, significa porre l'attenzione anche sulla preziosità ed unicità della vita». «Si parlerà di famiglie, di vita, di bambini - ha sottolineato il sindaco -, ma questo è diventato motivo di scontri e aggressioni verbali. Non lo capisco, però rivendico che nella nostra città si possa parlare ed esprimere la propria opinione». «Mi dispiace - ha detto invece Brandi - per chi tenta di trasformare questo nostro incontro tra leader mondiali, figure istituzionali di rilievo in un avvenimento 'contrò, quando si tratta di un evento 'per' i genitori e i loro figli». Gli organizzatori confermano poi che anche il vicepremier Salvini sarà a Verona.

PROTESTA GLOBALE. In Francia i cortei proseguiranno anche nel fine settimana. Polemiche per l'assenza dalle scuole

I giovani in marcia per il clima «Salviamo il nostro pianeta»

Milioni di ragazzi hanno scioperato per difendere il proprio futuro e la Terra. Un'onda che ha toccato cento Paesi in tutti i continenti. «I politici agiscono»

Emanuela De Crescenzo
ROMA

Milioni di giovani sono scesi nelle piazze di ogni angolo della Terra per difendere il proprio futuro e l'unica casa che hanno, la Terra. Chiedono «azioni concrete» per salvare il pianeta nella prima manifestazione globale per il clima, il «Global Strike for future». Hanno scioperato «da Washington a Mosca, da Beirut a Gerusalemme, da Shan-

ghai a Mumbai perché i politici ci hanno abbandonato» dice l'attivista svedese Greta Thunberg, che ha dato l'origine alla protesta. Giovanissimi stanchi di aspettare trattative infruttuose di quei politici ben consapevoli della «verità sul cambiamento climatico e che ciononostante - come dice Greta - hanno ceduto il nostro futuro agli approfittatori». Una protesta che ha toccato tutti i continenti, coinvolto 100 nazioni e animato di persone, colori e slogan 1.700 città con cortei, comprese quelle di nazioni tra le più inquinate al mondo come l'India, la Cina, la Russia e paesi dell'America Latina.

In Europa gli studenti hanno sfilato in cortei dalla Slovenia alla Francia, dove la protesta si protrarrà per tutto il fine settimana e solo a Parigi erano oltre 30 mila, dall'Inghilterra fino alla Croazia e l'Italia. E alla fine questo popolo per lo più di minorenni, ha costretto alcuni dei suoi interlocutori a rispondere. «Vi ascoltiamo», ha detto il portavoce della Commissione Ue esortando a fare diventare il clima la priorità della camp-

agna elettorale Europea. Non sono però mancate le polemiche. «Le dimostrazioni non sarebbero meno significative fuori dall'orario scolastico», ha sottolineato il ministro tedesco Peter Altmaier rivolgendosi ai 300 mila che hanno sfilato in 220 piazze sfidando la pioggia, mentre per la premier del Queensland, Annastacia Palaszczuk le proteste avrebbero dovuto tenersi nel weekend. In Italia sono state 182 le piazze riempite, da Milano a Palermo, con gli slogan «Salviamo il pianeta, non il profitto», «La crisi siete voi, noi il futuro», «Ci avete rotto i polmoni», «Non abbiamo un pianeta B» con la presenza di oltre un milione di ragazzi, secondo un calcolo dei Verdi.

Le massime autorità hanno risposto alla voce che si è levata dalle piazze. A partire dal capo dello Stato Sergio Mattarella: «Tanti giovani ricordano a tutti e chiedono a tutti e soprattutto alle istituzioni, di agire per difendere il clima».

La questione ambientale, ricorda il premier Giuseppe Conte, è «una sfida cruciale, non ci sottrareremo». Il presi-



Una ragazza durante la manifestazione di Tokyo ANSA/AP

dente della Camera Roberto Fico ha esortato le Assemblee parlamentari «ad assumere gli obiettivi di sviluppo sostenibile» perché questa domanda di cambiamento «non può restare inascoltata», mentre il vice-premier Luigi di Maio ha rassicurato: «Noi ci siamo per ascoltarvi e per agire tutti insieme». Se in

tutte le città lo sciopero dei giovani è stata una festa seppur rivendicazioni, a Napoli ci sono stati momenti di tensione poiché una parte del corteo, a suon di slogan contro Salvini, ha tentato di arrivare sotto la prefettura dove il ministro partecipava al Comitato provinciale per la sicurezza. •

Colori e slogan in 1.700 città comprese quelle tra i Paesi più inquinati come India e Cina

Momenti di tensione a Napoli quando parte del corteo ha urlato contro Salvini

L'ARENA
Sabato 16 Marzo 2019

IL PROCESSO. Deceduta in ospedale una testimone dell'inchiesta sulle serate «bunga bunga» di Berlusconi

Ruby, morta la teste chiave «Un omicidio volontario»

Era stata tra le accusatrici dell'ex premier
Il procuratore Greco assicura un'indagine rapida
Si sospetta un avvelenamento da agenti radioattivi

Igor Greganti
MILANO

Temo di essere stata avvelenata». È quel che è andata ripetendo dal suo letto di ospedale prima di morire, Imane Fadil, la modella marocchina di 34 anni, testimone chiave nell'inchiesta sul caso Ruby e con al centro le serate hard nella villa di Silvio Berlusconi ad Arcore. Dopo un mese di agonia, se ne è andata lo scorso primo marzo all'Hu-

manitas di Rozzano (Milano), dove è stata ricoverata prima in terapia intensiva e poi in rianimazione. Sulla sua morte, causata, come risulta dagli esiti di una serie di esami tossicologici, da un «mix di sostanze radioattive» la Procura di Milano indaga per omicidio volontario. Si tratta di un mistero, quello della giovane passata alla ribalta per essere stata una della «accusatrici» dell'ex premier, che va ad aggiungersi al caso dell'ex legale di Ruby, Egidio Verzini, che dopo aver raccontato all'ANSA di 5 milioni di euro versati alla bella «Rubacuori» dal leader di FI, attraverso una banca di Antigua, è ricorso il giorno dopo, il 5 dicembre, alla pratica del suicidio assistito in Svizzera. A dare la notizia della morte della modella è stato ieri il procuratore milanese Francesco Greco, mentre già dai giorni scorsi l'aggiunto Tiziana Siciliano e il pm Luca Gaglio hanno iniziato a sentire alcuni testimoni, tra cui il fratello e il legale Paolo Sevesi, ai quali, appunto, la giovane ha più volte manifestato quanto «temesse per la sua vita» e sentiva di

essere stata «avvelenata». E i sintomi di avvelenamento sono riportati nella cartella clinica sequestrata: si parla di forti dolori al ventre e gonfiore e «cedimento progressivo degli organi», è stato riferito, fino a quando, dopo un mese di sofferenze (venne ricoverata il 29 gennaio) è entrata in coma e non si è più risvegliata. Poiché il caso di Imane «è una vicenda seria», il procuratore Greco ha assicurato «indagini rapide e approfondite». Infatti, sono stati già sequestrati oggetti personali della ragazza a casa di un amico dove viveva temporaneamente, documenti e anche le bozze di un libro che stava scrivendo. Oltre a disporre l'autopsia, a breve saranno effettuati ulteriori esami sui campioni di sangue della ragazza e verranno sentiti i medici. Il procuratore ha anche spiegato che l'ospedale nemmeno il giorno della morte aveva comunicato alcunché alla magistratura, sebbene non fossero state individuate le cause della morte e non ci fosse una diagnosi certa sul decesso.

L'Humanitas ha precisato, invece, di avere dato pronte



Imane Fadil ANSA

comunicazioni all'autorità giudiziaria e di aver «messo in campo ogni intervento clinico possibile per la cura e l'assistenza» della giovane. Fadil, che nel 2011, a poco più di 25 anni, era andata ad otto cene a Villa San Martino, era diventata una delle cosiddette «penitenti» del Bunga-Bunga e parte civile nei

processi a Emilio Fede, Lele Mora e Nicole Minetti, già nel giugno 2012, al termine di una sua deposizione nel «Ruby bis», fuori dall'aula aveva detto ai cronisti di sentirsi «in pericolo». Sempre nel 2012 raccontò di un emissario siriano che per conto di Berlusconi avrebbe cercato di comprare il suo silenzio. •

Il mistero si aggiunge a quello della morte in Svizzera dell'avvocato Egidio Verzini

La modella, aveva 34 anni, è deceduta lo scorso 1 marzo dopo un mese di agonia

UNIONI CIVILI. Storica sentenza, la prima grazie alla Legge Cirinnà

Due donne divorziano Una avrà l'assegno

Per il giudice «va alla più debole»
L'importo è di 350 euro al mese

Lorenzo Padovan
PORDENONE

Il primo «divorzio» di una coppia omosessuale da quando è stata approvata la legge Cirinnà. È quello sancito a Pordenone, con protagoniste due donne che già convivevano stabilmente more uxorio dal 2013 e che avevano potuto perfezionare il loro vincolo solo nel 2016, dopo l'intervento della normativa sulle unioni civili. Normativa che equipara pressoché in toto questo istituto al matrimonio, ma consente di accedere subito al divorzio senza passare per la fase propedeutica della separazione e non prevede, per gli uniti civilmente, l'obbligo di fedeltà, facendo così venir meno, sul punto, anche l'istituto dell'addebito della separazione. «La sentenza del Tribunale deriva dall'applicazione del cosiddetto divorzio diretto, che invece non è ancora regolamentato in Italia per le coppie eterosessuali - ha spiegato l'avvocata Maria Antonia Pili, presidente di Aiaf Fvg - in quel caso, il passaggio per almeno sei mesi di separazione è obbligato». La legale ha poi spiegato che «la coniuge economicamente



Un matrimonio tra donne ANSA

più forte chiedeva il divorzio giudiziale, cioè lo scioglimento dell'unione civile in quanto l'altra non intendeva aderire in via consensuale. La coniuge economicamente più debole ha chiesto e ottenuto invece il riconoscimento di un assegno divorzile periodico che possa colmare il peggioramento delle proprie condizioni economiche dovuto principalmente al fatto di aver lasciato un lavoro più remunerativo e una situazione economica/abitativa comunque più agiata nella sua città di origine, per trasferirsi a Pordenone e stare insieme alla compagna/moglie, con cui

aveva ristrutturato e arredato un immobile che era stato destinato a residenza familiare». L'assegno di mantenimento sarà di 350 euro al mese. «Mi fa piacere leggere che, per la prima volta, un Tribunale ha applicato la legge sulle unioni civili anche in sede di scioglimento, riconoscendo un assegno alla coniuge debole», ha detto Monica Cirinnà, senatrice del Partito Democratico e relatrice della legge sulle unioni civili. «La legge 76/2016 equipara coppie sposate e coppie unite civilmente anche nella fase di scioglimento del vincolo, riconoscendo anche in questo caso che ogni famiglia ha diritto allo stesso trattamento giuridico», ha proseguito. «Lo ricordino i nostri Ministri che, a Verona, si riuniranno per ribadire una presunta superiorità della famiglia 'naturale' - ha concluso la senatrice -; per il diritto italiano non esiste un modello superiore alle altre, ma ogni famiglia ha pari dignità di fronte alla legge». Una sentenza importantissima anche per l'avvocato Gian Ettore Gassani, Presidente dell'Associazione Avvocati Matrimonialisti Italiani: «Il tribunale di Pordenone con una sentenza che possiamo definire assolutamente storica ha sancito l'obbligo al mantenimento anche a una coppia unita civilmente». •

L'ONDA VERDE. Ad aprire la manifestazione 32 bimbi della scuola primaria di SanPietro Incariano con le loro maestre

L'appello di Greta raduna in Bra cinquemila ragazzi



Greta Thunberg, la ragazzina svedese che ha lanciato un appello accolto ormai a livello internazionale

In piazza studenti delle superiori, alunni di medie ed elementari, insegnanti e molti genitori. «Siete la più grande piazza studentesca che la città ricordi»

Laura Perina

C'è Luca Ventura, 18 anni, studente dall'Itis Marconi. Poi Erika Zanetti, iscritta a Scienze della natura e dell'ambiente all'università di Parma, e Matteo Tacconi dell'Accademia di Belle Arti. Ancora, Mia Gagliardi che va in quinta elementare a San Giovanni Lupatoto.

Sono alcuni degli oltre cinquemila studenti veronesi che riempiono la Bra e le vie del centro storico per il primo «Global Strike For Future», lo sciopero mondiale per il pianeta lanciato dalla sedicenne svedese Greta Thunberg, diventata un simbolo della lotta ai cambiamenti climatici tanto da essere nominata per il premio Nobel per la pace. «Se non ora, quando? Se non noi, chi?» scrivono i ragazzi sui cartelli portati da casa o da scuola. «Siete la più grande piazza studentesca che Verona ricordi», dicono gli adulti osservandoli.

ONDA VERDE. Un'ondata verde ha invaso l'Europa e il mondo intero per chiedere ai politici un cambio di marcia e provvedimenti seri per fermare il surriscaldamento globale. In riva all'Adige scendono in strada migliaia di giovani e adolescenti delle superiori, ma anche ragazzini più piccoli accompagnati dai genitori e dagli insegnanti, dal momento che in diverse scuole sono stati gli stessi dirigenti ad appoggiare la manifestazione. «Siamo troppo giovani per avere soluzioni in tasca», spiega Lucia Bombieri, studentessa di Lettere. «Chiediamo a chi è al potere di ascoltare gli scienziati e pen-

sare a piani d'emergenza, perché il clima è una vera e propria crisi».

MARCIA COLORATA. I ragazzi di «Fridays for Future - Verona», gli organizzatori, lasciano aprire la coloratissima marcia ad un gruppo di 32 bambini della primaria di San Pietro In Cariano, le due classi quarte al gran completo arrivate assieme a 4 maestre e 11 fra mamme e papà. In testa alla sfilata, sorreggendo lo striscione «Abbiamo diritto al nostro futuro», i bimbi saltano e cantano con lo stesso entusiasmo dei loro compagni più grandi. Le ragioni per essere lì, le affidano alle parole di Alex: «Vogliamo un mondo migliore». E quando si sgancia per rientrare in classe («Siamo venuti col 21 e più tardi sarà troppo affollato», spiega un insegnante), l'intero corteo li saluta applaudendo. Sono loro il simbolo della giornata.

SERPENTONE. Dietro si snoda un serpentone lungo oltre un chilometro, con rappresentanti da quasi ogni scuola di Verona e provincia. Danno fondo a tutta la loro creatività traducendo cori da stadio in canti ambientalisti e intonando slogan come «Bisogna rispettare l'accordo di Parigi, per fare tre chilometri puoi anche andare in bici» e «la botza di vetro va buttata in quello blu, riciclare è facile, fallo anche tu».

Laura, Anita e Valentina, 17 anni, del liceo scientifico Fracastoro, parlano di Greta Thunberg come di una vera e propria influencer. «Ha ispirato milioni di ragazzi», sottolinea, «e anche se non cambierà nulla dall'oggi al

domani, il movimento a cui ha dato vita è destinato a lasciare un segno». Fra le centinaia di manifesti spicca un banner con il volto della Thunberg. «Mia figlia Chiara vive in Svezia, a Stoccolma, proprio come Greta», racconta Margherita Sandrin, ex insegnante delle elementari che scende in piazza per la causa.

EX INSEGNANTE. «Dice che quella ragazzina ha fatto partire una cosa interessante. Se fossi ancora in servizio avrei appoggiato questa manifestazione e avrei portato anche i miei alunni». A sfilare non ci sono solo giovani. «Credo sia giusto esserci, nell'interesse dei nostri figli», commenta Alessandro Gagliardi, avvocato. Lui ha concesso alla figlia Mia, dieci anni, un giorno a casa da scuola e s'è preso del tempo libero per manifestare insieme.

INBRA. A mezzogiorno il corteo si raduna in Bra per ascoltare gli. Luciano Butti dell'università di Padova, docente di Diritto dell'ambiente, Giovanni Beghini di Isde - Medici per l'ambiente e l'ingegner Marco Passigato, mobility manager dell'università di Verona. Ai piedi della scalinata di palazzo Barbieri compaiono altri striscioni, «Famiglie rifiuti zero» e «Aria inquinata. A Verona sud siamo stufo». Diversi comitati, sigle sindacali e movimenti hanno aderito all'iniziativa, ma senza bandiere, per non dare una connotazione all'evento. Tutti in piazza per il clima, un record di presenze per sostenere la battaglia ecologista. ■

Cartelli, volti e striscioni



www.espressonline.it

PROTESTE. Esponenti di Pd, Verona Civica e Movimento 5 Stelle parlano di «costi per la città»

«Un simposio imbarazzante che promuove l'intolleranza»

E Bonato, leghista ribelle, chiede le dimissioni del ministro Fontana

Dopo la presentazione ufficiale in Sala Arazzi, esponenti di Pd, Movimento 5 Stelle e Verona Civica, insieme all'ex capogruppo della Lega, Mauro Bonato, hanno duramente contestato il sostegno, come co-organizzatore, dell'amministrazione comunale a un'iniziativa «che prevede l'intervento di relatori noti per le loro posizioni apertamente intolleranti».

«Verona», esclama Bonato, del gruppo della Lega Nord, «non aveva la necessità di ospitare un convegno simile, una città accogliente come la nostra non può permettere di salire sul palco persone che hanno usato parole a dir poco agghiaccianti». Bonato parla di «imbarazzante querelle sul patrocinio della Pre-

sidenza del Consiglio dei Ministri per la quale se il ministro Fontana avesse un minimo di dignità dovrebbe dare le dimissioni. Siamo molto distanti», continua, «dai tempi in cui a Verona avevamo un ministro come Gonella... Ma se fosse una grande iniziativa, come dicono alcuni, perché tra gli organizzatori non c'è la Diocesi di Verona o la Conferenza episcopale dei vescovi del Triveneto?».

Per Elisa La Paglia del Pd, «non solo il WCF è la massima espressione della discriminazione come metodo politico ma sarà anche un salutissimo costo per i veronesi: gratuita per 5 giorni di tutta la Gran Guardia, affissioni, vigili per la marcia di domenica, questa l'unica certezza sui co-



Mauro Bonato

sti, mentre regna la più totale opacità sui finanziatori».

Tommaso Ferrari di Trauardi-Verona Civica parla di «simposio sterile». E chiede: «Dove sono le proposte

per sostenere madri e padri? Dove la progettualità per intervenire sulle difficoltà reali, anche economiche, delle famiglie? Questo sarebbe credere davvero nella famiglia».

La capogruppo del M5S Marta Vanzetto ha lanciato una petizione sul web per chiedere la revoca del patrocinio di Comune e Regione. «Il logo del Comune appartiene a tutti i veronesi e non può essere strumentalizzato per promuovere eventi che promuovono messaggi intolleranti». E il consigliere Alessandro Gennari (M5S) aggiunge: «Migliaia di giovani sono scesi in strada per difendere l'ambiente. È facile capire quanto l'amministrazione sia attuale e vicina a ciò che chiede il popolo». ■ E.S.

ENTI NELLA BUFERA. Dopo l'ennesimo rifiuto del presidente a farsi da parte, i quattro consiglieri lo hanno fatto decadere

Agsm, il cda si è dimesso Decade la carica di Croce

Ma lui si difende: «Tutto regolare su consulenze legali e spese, anzi sono calate del 30%»
Sboarina: «Non mi ha detto la verità, è venuto a mancare il rapporto di fiducia»

Enrico Giardini

È caduta la poltrona di Michele Croce, leader di Verona Pulita, da presidente di Agsm. Alle 16 di ieri si sono dimessi - inviando una email ad Agsm, al presidente del collegio sindacale e per conoscenza al sindaco Federico Sboarina - i quattro consiglieri di amministrazione che sabato scorso avevano sfiduciato Croce. Decade dunque il cda e anche se lui non si è dimesso, non è più il presidente. I quattro sono Mirco Callari (Verona Domani), vicepresidente, Maurizio Giletto (Battiti) e Francesca Vanzo (Lega) per la maggioranza di centrodestra, e Stefania Sartori (Pd) per l'opposizione.

Alle 15 di ieri, insieme al consigliere comunale di Vero-

Al centro della disputa ci sono gli incarichi assegnati agli avvocati Tirapelle e Scappini

na Pulita Gianmarco Padovani e ad altri amministratori ed esponenti del suo movimento, Croce ha dichiarato, in una conferenza stampa in municipio, che non si sarebbe dimesso perché «non ho alcun motivo per farlo».

Sboarina, invece, dopo la conferenza stampa e dopo le dimissioni del cda, ha detto che «sono venuti a mancare il rapporto di fiducia prima dei consiglieri, anche della minoranza, e poi del socio, verso Croce». Croce ieri ha fornito la sua versione sugli incontri degli ultimi giorni, con il sindaco due volte e anche con la maggioranza, «nei quali ho sempre chiarito il mio no alle dimissioni da presidente», dice, ribadendo che «non esiste un problema di consulenze, anzi, è l'esatto contrario, sono calate del 30%. Non c'è alcun problema sull'incarico assegnato all'avvocato Luca Tirapelle da Agsm: è regolare, come già certificato dal collegio sindacale. È vero che è stato un mio avvocato personale, avendo sostituito un collega per una querela che avevo depositato, ma lui è stato pagato da me con parcella. E co-

munque è normale che entidiano consulenze ad avvocati anche di presidenti: è successo anche in Fiera, Amia, e ancora in Agsm».

Le spese per i 120 anni di Agsm? Croce: «Né su queste né sulle consulenze c'è una relazione dei revisori, come ha detto in Consiglio il sindaco, che infatti la attende. Le spese sono state deliberate l'11 ottobre 2018 dal cda che ne ha approvato la spesa, rendicontate dagli uffici e trasmesse al sindaco. Sono 106mila euro di costi, di cui il 60%, coperti da sponsor e 25mila già impegnati ex ante. Quindi 22mila di costo effettivo. Mancano voci di spesa o Iva? Sono dati fornitimi dagli uffici».

Croce riporta in un fascicolo i risultati della sua gestione e poi parla di «danni incalcolabili subiti da Agsm a causa del comportamento scriteriato dei consiglieri, in un momento in cui stavamo lavorando con Aim Vicenza, con Ascopiave e, in minima parte, con A2A, per una grande multiutility del Veneto. Ribadisco che tutte le azioni del cda, in questi anni, sono state condivise e comunicate al sindaco, con 41 informative, e il

cda si è riunito ogni dieci giorni». Mancavano, ieri, l'assessore Edi Maria Neri e il presidente di Agec Roberti Niccolai, in quota a Verona Pulita. «Da un anno non sono più del movimento, ma hanno la tessera di un altro» e l'allusione è a Verona Domani.

Sboarina però, ha poi spiegato perché è venuto a mancare il rapporto di fiducia tra lui e Croce: «A fronte di relazioni e documenti con informazioni non rispondenti al vero, non c'è più il clima di fiducia e la serenità di rapporti nella squadra. In un momento di importanti azioni da fare per le strategie aggressive, per il bene di Agsm c'è bisogno di amministratori al lavoro e non di litigi». Il sindaco cita due esposti alla Procura presentati dall'avvocato Luigi Bellazzi su consulenze date da Croce, per Agsm, all'avvocato Tirapelle, indicato anche come avvocato di Croce. «Non spetta a me dire se è rilevante o meno», spiega Sboarina, «ma io avevo solo chiesto a Croce se aveva avuto personalmente come legale Tirapelle e lui mi aveva detto di no. Invece il 29 agosto 2017 Tirapelle ricevette

un incarico da Croce per opporsi a una precedente querela dell'avvocato Bellazzi».

Sboarina cita poi una consulenza data da Agsm all'avvocato Fausto Scappini per Amia, controllata di Agsm, su Serit. «Anche in questo caso il presidente di Agsm mi ha detto che l'azienda non gli aveva assegnato alcun incarico, invece dai verbali di Agsm emerge invece che è vero. Quindi, constatate tutte le cose inesatte e la sfiducia, ho chiesto al presidente di fare un passo indietro per rassicurare il clima aziendale. Ho lasciato al presidente il tempo per le sue riflessioni, ma la sua decisione è stata un'altra e quindi abbiamo dovuto intraprendere l'altra strada. Per quanto riguarda le spese dei 120 sono in attesa della relazione sindacale che mi arriverà nei prossimi». Ora si riaprono i termini per le candidature al cda e per la successione di Croce.

Intanto, ieri a Palazzo Barbieri sono giunti il presidente di A2A Giovanni Valotti e l'ad Valerio Camerano. Hanno incontrato il sindaco. E nel cortile di Palazzo Barbieri hanno incrociato Croce. ■

COLPO DI SCENA. Era stato in Giunta e in Consiglio nei dieci anni di Tosi

E in Fiera il caso Di Dio ex assessore licenziato

Effetto di contestazioni della società sul suo operato
Finito nella bufera per il post omofobo sul Bacanal

Colpo di scena a Veronafiere. Il Consiglio di amministrazione della società ha approvato ieri la risoluzione del contratto di lavoro di Vittorio Di Dio, direttore delle relazioni esterne, esponente della destra sociale, già assessore ai lavori pubblici e alle pari opportunità e poi consigliere comunale nel corso dell'Amministrazione Tosi. Al dirigente Di Dio, da quanto si apprende, sono state rivolte contestazioni sul suo operato e lui fornirà ora delle controdeduzioni.

Di Dio, 61 anni, di recente era finito nella bufera nelle settimane del Carnevale per una frase postata sulla sua bacheca Facebook.

L'ex assessore e consigliere comunale, vicino all'ex ministro e già sindaco di Roma Gianni Alemanno - punto di riferimento della destra sociale che Di Dio ha seguito ai tempi del Msi-Dn e anche dopo l'esperienza di Alleanza nazionale - aveva scritto: «Verona incorona Franz Gambale 489° Sire del Carnevale. Il 1° primo gay pride "mascherato" può aspettare». Il riferimento di Di Dio era al fatto che l'avversario di Francesco Gambale detto Franz - poi eletto Papà del Gnoco - era stato Sebastiano Ridolfi, detto Fox, attivista gay per i diritti



Di Dio (a destra) con l'ex sindaco di Roma Alemanno in Bra nel 2017

lgbt. Alla frase di Di Dio - che oltre a essere stato assessore all'edilizia e ai lavori pubblici aveva anche delegato alle pari opportunità - era seguita una forte polemica, in città, da esponenti di forze politiche, tra cui la consigliera del Pd Elisa La Paglia.

Ma dallo stesso mondo del Bacanal, e proprio da Gambale eletto Papà del Gnoco, erano arrivate parole chiarissime: «Il Comitato del Bacanal del Gnoco», ha detto Gambale a *L'Arena* nei giorni della polemica, «prende le distanze da tali espressioni, che condanna e reprime in modo netto, censurando con

assoluta severità la becera bassezza di simili manifestazioni. Ci si augura che il signor Di Dio voglia riflettere sulla gravità delle proprie parole».

Lo stesso Di Dio, però aveva replicato sul nostro giornale, dicendo: «Questi non conoscono il significato delle parole. Mi domando chi possa avere offeso con il mio post. Si parla di gravità delle parole, quali parole? Mascherato? Gay pride? Io sono veramente preoccupato per la libertà di espressione di pensiero in questo Paese, era chiaramente uno sfottò». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PENISOLA DEI DINOSAURI

Tutto è iniziato con *Ciro* nel 1980, poi sono arrivati *Antonio*, *Saro*, *Tito* e *Saltriovenator*, il più antico predatore carnivoro del mondo, e ancora centinaia di orme individuate vicino a Rovereto e migliaia in Puglia

Piero Capone

In un paradiso per archeologi come l'Italia ci si aspettava di trovare di tutto: reperti romani, etruschi, dell'uomo preistorico e a livello paleontologico, orsi delle caverne e meravigliosi pesci fossili. Tutto meno che i mitici dinosauri, considerati «cose da americani». Fino a circa la metà degli anni '90 si riteneva infatti che questi bestioni del Mesozoico non avessero mai potuto lasciare tracce in Italia, perché si pensava che nella loro epoca, durata 160 milioni di anni, la penisola fosse interamente sommersa dal mare. Già, ma le cartine geologiche erano imprecise, dato che sono poi spuntate non solo impronte, ma anche ossa di 5 dinosauri, e un paio di questi sono divenuti delle star della paleontologia a livello mondiale.

L'ultima conferma che i dinosauri vivevano anche sul nostro stivale, che era invece parzialmente emerso, è stata data lo scorso 19 dicembre dai paleontologi del Museo di Storia Naturale di Milano con un annuncio che ha avuto ancora una volta risonanza internazionale: il ritrovamento, in una cava del Varesotto, del più antico dinosauro carnivoro al mondo di grandi dimensioni, un antenato, 198 milioni di anni fa, del più noto *T.Rex* (tirannosauro) del Cretacico, oltre a essere il primo dinosauro lombardo. Lo hanno battezzato *Saltriovenator zanellai* dal nome della località, *Saltrio*, e del suo scopritore, *Angelo Zanella*. È un ceratosaurio, carnivoro bipede appartene-

nente a un gruppo, i teropodi, dal quale discesero poi gli uccelli. In realtà la scoperta avvenne nel 1996, ma ci sono voluti anni per estrarre i frammenti ossei dalla dura roccia e poterli classificare con precisione.

Il primo dinosauro a venire scoperto in Italia è stato però *Ciro* (*Scipionix samniticus*), appartenente al gruppo dei teropodi, scoperto dal veronese *Giovanni Todesco* a *Pietrajoia* in provincia di Benevento, nel 1980, scambiato per un uccello e poi riconosciuto come dinosauro nel 1993. Si tratta di un «cucciolo» di circa 50 cm di lunghezza, vissuto 113 milioni di anni fa, con la caratteristica di essere il dinosauro meglio conservato al mondo. L'esemplare ritrovato è privo solamente della parte distale della coda e degli arti posteriori. Il fatto eccezionale è la conservazione delle parti molli come l'intestino (in cui sono visibili alcune tracce del suo ultimo pasto), il fegato, la trachea, gli occhi, piccolissime porzioni della pelle e parti delle fasce muscolari. Tracce di ferro che erano parte dei globuli rossi hanno portato all'ipotesi che *Scipionyx* fosse un animale a sangue caldo. Insomma *Scipionyx*, detto *Ciro*, offre indicazioni su come erano fatti dentro i dinosauri teropodi, che nell'85 per cento dei casi vengono ritrovati recuperando solo qualche osso. Per tutte le caratteristiche mostrate *Ciro* ha conquistato nel 1998 la copertina della prestigiosa rivista *Nature*.

Il secondo arrivo di dinosauro italiano lo hanno chiamato *Antonio*. È un adrosaurio, o dinosauro dal becco d'ana-

tra (*Tetyshadros insularis*) scoperto nel 1996 in località *Villaggio del Pescatore*, vicino a *Trieste*. Era un erbivoro di 75 milioni di anni fa, uno dei più completi dinosauri ritrovati al mondo, alto un metro e trenta e lungo 4; misure ridotte rispetto a quelle riscontrate in dinosauri dello stesso genere della *Mongolia* o del *Montana* (Usa). Secondo gli esperti doveva trattarsi di un caso di nanismo insulare, un po' come accadde agli elefanti che una volta vivevano in *Sicilia*: se un'area emersa è limitata, lo sono anche le risorse, quindi conviene agli animali diminuire di taglia per avere meno esigenze alimentari.

Il terzo dinosauro ritrovato fu il già citato *Saltriovenator*. Il quarto, ancora un teropode, anche se rappresentato da un solo osso, trovato nel 2005 in una grotta di *Capaci* (*Palermo*). Battezzato «*Dino-Saro*», risale a 90 milioni di anni fa e potrebbe indicare che all'epoca la *Sicilia* formava un ponte fra *Europa* e *Africa*, o perfino una penisola attaccata all'*Africa*.

Il quinto e finora ultimo dinosauro è *Tito*, rappresentante dei sauropodi, i grandi dinosauri erbivori, quadrupedi, collo lungo e testa piccola, in cui militava per esempio il *brontosaurus*. *Tito* è stato scoperto nel 2016 in una grotta dei monti *Prenezzini*, vicino a *Roma*. Vissuto 112 milioni di anni fa, era lungo «solo» sei metri perché ancora giovane, come si è visto dagli anelli di crescita, che come negli alberi indicano anche nei dinosauri l'età.

La galleria dei dinosauri italiani non finisce qui. Di gran-

de importanza, seppure meno note, sono le innumerevoli impronte fossili rinvenute negli ultimi venti anni; anche se, a ben guardare, la prima fu trovata nel 1942 sul *Monte Pisano*, ma ai tempi non era stata attribuita con certezza a un dinosauro. Poi, nel 1991, furono scoperte alcune centinaia di orme in *Trentino*, ai *Lavini di Marco* (*Rovereto*). Risalgono a 200 milioni di anni fa e sono per l'80% di dinosauri carnivori tridattili, il più grande era lungo da quattro a sei metri e pesava almeno 500 chili. Le altre impronte sono di sauropodi primitivi e di piccoli ornitischii.

Erano invece tutti erbivori i dinosauri che percorrevano la *Puglia* e le cui orme furono trovate nella cava di *De Lucia* di *Altamura* (*Bari*). Il sito, che risale al *Cretaceo superiore*, 70-80 milioni di anni fa, colpisce per la grande quantità di orme. Se ne sono contate migliaia, per centinaia di metri e in tutte le direzioni.

I paleontologi ritengono che anticamente quella zona doveva essere un'area di pascolo per adrosauri, sauropodi e anchilosauri corazzati. Le impronte degli adrosauri di *Altamura*, sembrano dunque compatibili con il periodo geologico in cui visse *Antonio*, l'adrosaurio *triestino*.

I dinosauri italiani dovevano quindi avere ampi spazi su cui muoversi, anche se non paragonabili a quelli delle grandi distese continentali di *Mongolia*, *Argentina* e *Stati Uniti*: lo dimostrano proprio le numerose impronte ritrovate nel sito di *Altamura* che indicherebbero come un tempo la *Puglia* fosse in conti-

L'INCONTRO. Martedì alle 18 a Sezano

L'Europa divisa tra la tirannia e la democrazia

Al Monastero del bene comune ospite la filosofa Agnes Heller, erede della cattedra di Hannah Arendt

La bellezza della persona buona, il futuro dell'Europa con i suoi paradossi - universalismo umanista e fanatismo nazionalista, tolleranza e xenofobia, totalitarismo e libertà - e il pericoloso nazionalismo di Victor Orban. La filosofa ungherese Agnes Heller, erede della cattedra di filosofia politica di Hannah Arendt a New York, illustrerà i cardini del suo pensiero, martedì 19 marzo, alle 18, al Monastero per il bene comune di Sezano, all'incontro: «Europa tra democrazia e tirannia», promosso da Gabrielli editori.

Figlia di una famiglia di ebrei austriaci, Heller è dapprima sopravvissuta alla Shoah nel ghetto di Budapest e poi vittima della persecuzione sovietica sferrata contro gli intellettuali del dissenso. Discepola e poi assistente del filosofo marxista Gyorgy Lukacs e fondatrice della

Scuola di Budapest, un gruppo di pensatori progressisti bollati come eretici, è vissuta con il marito in Australia insegnando a Melbourne, poi ha ottenuto la cattedra intitolata alla Arendt a New York.

Ha scritto libri tradotti in tutto il mondo tra i quali «Paradosso Europa» nel quale mette in discussione i cosiddetti valori comuni europei, portando alla luce i grandi paradossi che caratterizzano il Vecchio continente, ma affermando che non bisogna rinunciare a realizzare il sogno di una Europa umana; e «Orbanismo», lettura articolata del fenomeno Victor Orban, il primo ministro ungherese che Heller contrasta in nome dei principi democratici di libertà, di diritti e di pluralismo. Il volume non è solo un'analisi sul caso Ungheria, ma lancia un campanello d'allarme sul rischio che il mix di nazionalismo e razzismo possa far ripiombare le lancette della storia all'indietro nel tempo: «Chi poteva immaginare che sarebbe scoppiata una guerra nel maggio 1914?», si chiede. • M.V.A.

CORRIERE DI VERONA

A Verona sfilano in cinquemila «Le nostre idee per la politica»

Gli studenti contro l'inquinamento: ai sindaci chiediamo trasporti pubblici gratuiti



Liceo Messedaglia, il caso assenze

Preside Capasso contestata in Bra

VERONA (d.o.) Il suo nome è stato sommerso da un «buu» poderoso. Che ha fatto di male Anna Capasso, preside del liceo Messedaglia? Semplicemente, in una circolare, aveva ricordato che «le assenze per la partecipazione allo sciopero per il clima rimarranno ingiustificate». Per questo è stata contestata in piazza Bra. «Credo nella libertà di opinione — replica Capasso — e non voglio impedire a nessuno di manifestare. Semplicemente ognuno si deve prendere le responsabilità delle proprie scelte. Non ho minacciato nulla sul piano disciplinare, ma le assenze saranno segnalate». Alla fine lo scientifico è stato uno dei più presenti nel corteo. «L'ho fatto per rispetto della legge e per tutelare chi ha fatto comunque lezione — conclude Capasso —. E non sono stata l'unica. Alcuni colleghi di altre scuole del centro hanno preso la stessa posizione».

«Rimettiamo la famiglia al centro in vista delle elezioni europee»



Le tappe

La tre giorni mondiale

1 A Verona dal 29 al 31 marzo si terrà la tredicesima edizione del Congresso Mondiale delle Famiglie, il primo che si tiene in Italia, con il Comune co-organizzatore

A Roma litigano Lega e 5 Stelle

2 L'evento ha scatenato polemiche anche a livello nazionale, con il vicepremier leghista Salvini che parteciperà e il 5Stelle che lo ha bollato come «Medioevo»

«Operazione chiarezza»

3 Ieri, in un'«operazione chiarezza» gli organizzatori hanno spiegato gli intenti del convegno, primo fra tutti la difesa della famiglia «naturale»

Si mobilita il «fronte del no»

4 Molte le voci contrarie, con alcuni militanti Lgbt che ieri in conferenza stampa hanno tacciato gli organizzatori del congresso di essere «omofobi e integralisti»

Gran Guardia e sosta gratis, il sostegno del Comune

L'opposizione: neutralità violata

La delibera sulla «co-organizzazione» tra reazioni e polemiche

Il cda di Agsm si è dimesso

Croce decade e contrattacca

Duro scambio di accuse tra il presidente e il sindaco Sboarina

VERONA I 4 consiglieri d'amministrazione di Agsm si sono dimessi ieri pomeriggio, poco prima delle 16. «Caduti» loro, decade anche il presidente, Michele Croce. Che scatena una battaglia feroce (e destinata a durare) contro il sindaco, Federico Sboarina, che gli aveva ripetutamente chiesto di dimettersi.

«Dimettermi? E perché? Si dimette - ha detto ieri Croce - chi è colpevole di qualcosa, e non è il mio caso. Semmai, ad aver causato danni gravissimi ad Agsm sono i consiglieri d'amministrazione che sabato scorso, senza alcun preavviso, mi hanno sfiduciato».

Croce ha radunato ieri attorno a sé a tutto lo stato maggiore di Verona Pulita (tranne l'assessore FdI Maria Neri e il presidente di Agec, Niccolai, i quali, dice Croce, «ormai da mesi hanno in tasca la tessera di un altro movimento») ed è partito all'attacco. «Dopo 5 giorni di silenzio e di fango lanciato contro di me - ha preteso - sono necessari dei chiarimenti». Croce ha spiegato che «dopo la sfiducia espressa dal Cda sabato, senza alcun preavviso, martedì Sboarina mi disse che le alternative erano due: o mi dimettevo io, o avrebbe dovuto dimettersi lui». Poi lancia la sua autodifesa: «Non esiste un problema di consulenze in Agsm: lo stesso cda ha certificato che l'unica consulenza di Luca Tirapelle è assolutamente regolare. Dicono che è il mio avvocato personale? Mi ha assistito in una vicenda penale, sostituendo il mio avvocato in un'udienza, ma è stato pagato da me, emettendo regolare parcella: ogni altra spe-

culazione è un falso».

Croce aggiunge peraltro che «la coincidenza tra avvocato del presidente e avvocato dell'Azienda esiste in Fiera, in Amia ed in altre aziende». Quanto alle spese per il 20esimo anniversario, conferma che la cifra (circa novemila euro) è quella approvata dal Cda, col voto contrario della rappresentante del Pd e del consigliere Giletto. Una spesa, aggiunge, coperta

al 60% dagli sponsor: è vero che non è stata calcolata l'Iva, ma solo perché così mi era stato indicato dagli stessi uffici aziendali, con un documento in formato Excel inviato in dicembre».

Cosa succederà adesso? «Mentre parlo - ha spiegato Croce, - non risultano dimissioni (arrivate mezz'ora più tardi, ndr), e questo m'induce a sospettare che agiscano a comando. Ma credo ancora

nella buona fede del sindaco e attendo le sue decisioni».

In serata, da Palazzo Barbieri, la versione del sindaco. «Non entro in alcun modo in questioni giudiziarie - ha detto Sboarina - ma mi limito per ora a dire che, a fronte di prove documentali, ed anche a seguito di esposti presentati da un privato cittadino (l'avvocato Luigi Bellazzi, ndr), il presidente Croce ha affermato cose non corrispondenti al

vero». Sboarina, carte alla mano, ha fatto due esempi. Sul l'incarico all'avvocato Tirapelle, Croce aveva detto al sindaco che lo stesso Tirapelle non era mai stato il suo difensore personale, avendo solo sostituito il suo avvocato in una causa per querela. Ma un membro del collegio dei revisori di Agsm ha mostrato la nomina di Tirapelle ad avvocato di fiducia Croce, firmata il 29 agosto 2017. «Non è in gioco la regolarità dell'incarico - ha spiegato Sboarina - ma il fatto che Croce abbia detto una cosa non vera, per lo più in una vicenda su cui è in corso un'indagine della Magistratura». Secondo episodio: l'incarico all'avvocato Fausto Scappini. Croce aveva detto al sindaco che mai Agsm lo aveva deciso, correggendosi poi col dire di avere appreso dagli uffici che era stato chiesto a Scappini un

4
I consiglieri di amministrazione di Agsm dimissionari



Fase decisiva Il presidente Croce, al centro, con tutto lo stato maggiore di Verona Pulita

Il primo cittadino
«Ho le prove che non mi ha detto la verità. È venuta meno la fiducia»

parere sulla vicenda Amia-Serit. Ma secondo il sindaco, Croce non poteva... non sapere, visto che l'incarico all'avvocato Scappini era stato contestato nel corso di un cda di Amia, presente Croce, perché quel legale era stato difensore del Comune di Rivoli proprio contro Serit. «Due dichiarazioni non vere - ha concluso Sboarina - che fanno venir meno fiducia e serenità in un momento delicato e con importanti strategie aziendali in corso: ho perciò chiesto al presidente di fare un passo indietro per rasserenare il clima, ma la sua decisione è stata un'altra e quindi abbiamo dovuto intraprendere l'altra strada».

Lillo Aldegheri
RIPORTAGGIO DI FEDERICA

Post sul «gay pride mascherato» VeronaFiere licenzia Di Dio, responsabile relazioni esterne

VERONA VeronaFiere ha licenziato il suo responsabile per le relazioni esterne, Vittorio Di Dio, dopo le polemiche nate da un post su Facebook relativo alle elezioni del Papà del Gnoco.

Tutto era nato l'11 febbraio scorso, quando Di Dio (già assessore e consigliere comunale, esponente di rilievo di Destra Sociale) aveva commentato il risultato di quelle elezioni con la frase «Verona incorona Franz Gambale 489.mo Sire del carnevale: il primo gay pride "mascherato" può aspettare».

L'allusione, pesante, era legata al fatto che, in quell'elezione, l'avversario di Gambale era stato Sebastiano Ridolfi, soprannominato «Fox» e dichiaratamente omosessuale. Subito erano esplose mille polemiche. Lo stesso Gambale, per primo, aveva espresso piena solidarietà a «Fox», definendolo «un uomo meraviglioso ed un nuovo amico».

E se c'era chi (sempre su Facebook) aveva tuonato, parlando di Di Dio, che «gente così va fatta fuori dalle istitu-

La frase

● L'11 febbraio scorso, Di Dio aveva commentato il risultato delle elezioni del Papà del Gnoco con la frase «Verona incorona Franz Gambale Sire del carnevale: il 1. primo gay pride "mascherato" può aspettare».

zioni e uomo così deve campare di elemosina», il Comitato del Bacanal aveva da parte sua spiegato, più pacatamente, che «la chiara allusione alla mai celata omosessualità del candidato Sebastiano Ridolfi rende la trivialità di una simile affermazione ancora più intollerabile ed odiosa, e tali parole (quelle di Di Dio, ndr) sono ritenute incompatibili con lo spirito del Carnevale Veronese ed in generale con i valori della civile convivenza. «Dal mondo politico erano piovute critiche a valanga. E i vertici di VeronaFiere avevano subito preso le distanze con un comunicato ufficiale in cui si affermava che «le dichiarazioni del signor Vittorio Di Dio non esprimono in alcun modo la posizione e il pensiero della società». Di Dio replicava sostenendo di non aver offeso nessuno: «Parlano di gravità delle parole, - aveva subito ribattuto - ma quali parole? Mascherato? Gay pride? Io sono veramente preoccupato aveva aggiunto - per la libertà di espressione di pensiero in questo Paese, perché

il mio era chiaramente uno sfottò, come quando una squadra di calcio perde tre a zero e gli dici che ha preso tre peri». In molti, però, non la pensavano come lui. La consigliera comunale del Pd, commentando la reazione di Gambale e del Comitato carnevalesco, aveva affermato che «se un ex assessore, tuttora responsabile relazioni esterne della Fiera di Verona, viene rimesso al suo posto perfino da Papà del Gnoco, la Fiera dovrebbe riflettere su come utilizzare meglio le sue risorse». Nelle stesse ore, la Fiera aveva aperto un procedimento nei confronti del suo dirigente, conclusosi nel cda dell'altra sera con la decisione di «chiudere il rapporto». Di Dio sarebbe peraltro non lontano dalla pensione e starebbe trattando le modalità di fuoriuscita dall'Ente, con il quale i rapporti si sarebbero logorati già da tempo, anche per altre dichiarazioni, diciamo così, «vivaci» da parte dell'esponente politico.



Vittorio Di Dio

L. A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intitolazione ad Almirante approda in Parlamento D'Arienzo, pressing su Salvini

VERONA Arriva anche in Parlamento la decisione del consiglio comunale di Verona di intitolare una strada (o una piazza) a Giorgio Almirante. Il senatore del Pd, Vincenzo D'Arienzo, ha chiesto al Ministro dell'Interno, Matteo Salvini, «quali iniziative intenda adottare per rendere inefficace la mozione approvata dal consiglio comunale di Verona e quali iniziative intenda adottare affinché siano confermati i cardini valoriali della democrazia e della libertà presenti nella nostra Costituzione, nonché per contrastare le idee e le azioni che hanno contraddistinto il fascismo e la controversa figura di Giorgio Almirante». Secondo D'Arienzo «la Repubblica Italiana segnalando come degni di pubblico onore gli autori di atti di eroismo militare, ha attribuito a Verona la Medaglia d'oro al valor militare per la Guerra di Liberazione riconoscendone il ruolo rilevante nella medesima. Stride, quindi, il forte

contrasto tra i valori testimoniati da Almirante e quelli della città in cui si dovrebbe intitolare una strada». D'Arienzo ricorda, oltre al passato fascista, che Almirante si era «fatto scudo dell'immunità parlamentare per sfuggire alla condanna per favoreggiamento per aver finanziato il terrorista neofascista Vincenzo Vinciguerra, autore della strage di Peteano».

Ciro Maschio presentatore della proposta, segnala su Facebook di essere decisamente «orgoglioso che il consiglio comunale di Verona abbia approvato la mozione», ricevendo messaggi di consenso da decine di lettori. Ma Michele Bertucco (Verona e Sinistra in Comune) tuona che «Sboarina persevera nell'imbarazzante disegno di trasformare Verona nella cloaca delle ideologie più retrive e anti-liberali della storia, ignorando anche l'appello della stessa comunità ebraica»

L. A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salmonella, caso risolto

Al Payanini Center l'acqua torna a scorrere però la luce resta spenta

VERONA Finalmente una buona notizia per il Payanini Center in questi giorni tribolati. In attesa che si riaccendano le luci, nell'impianto di via San Marco si riaprono i rubinetti dell'acqua. Come noto, lo scorso 21 febbraio il Sindaco Sboarina aveva firmato l'ordinanza d'interdire l'uso dell'acqua all'interno dell'impianto dopo che le analisi effettuate dall'Ulss9 Scaligera avevano evidenziato la presenza del batterio della legionella. La procedura degli interventi di bonifica e i successivi accertamenti hanno quindi dato il via libera alla ripresa della regolare erogazione dell'acqua. Nulla di nuovo invece sul fronte luci. I fari esterni rimangono spenti fino all'adeguamento dell'impianto d'illuminazione alle norme vigenti in tema di inquinamento luminoso. Il flash mob di protesta da parte delle famiglie dei giovani della scuola rugby, annunciata per ieri, non è andata in scena. «Onde evitare dannose strumentalizzazioni» si legge nella motivazione del dietrofront postato su Facebook. Il caso rimane aperto, i campi al buio. Si attendono sviluppi. Ci si augura si possa trovare una soluzione in tempi rapidi.

Lorenzo Fabiano

© RIPRODUZIONE RISERVATA